

Parla una dei 1920 italiani raggiunti al telefono dalla Pbs: «Una valanga di domande, di parte»

Dal poll alla propaganda: la società statunitense ha già avuto diversi «incidenti» e accuse

Ecco il sondaggio: «Perché non vota Berlusconi?»

Così gli americani della Penn, Schoen & Berland hanno condotto le interviste: domande tendenziose, grandi lodi ai «successi del premier». Proprio come era successo con Bloomberg

di Roberto Rosciani / Roma

SONDAGGI E MARKETING «Buonasera signora, possiamo farle qualche domanda per un sondaggio elettorale?» La telefonata arriva verso le 20 in una casa romana. La signora che risponde si chiama Silvia Gambardella. Ha la cena sui fornelli ma decide di ac-

ettare la richiesta. Ecco, lei è una dei 1920 italiani scelti a caso dalla Penn, Schoen & Berland Associates, la mitica società americana che ha fatto il sondaggio per conto di Forza Italia, quello che Berlusconi ha sventolato davanti all'opinione pubblica perché lo dava vincente, seppure con un «invisibile» 0,2 per cento di vantaggio sul centrosinistra.

E qui parte il sondaggio, una raffica di domande tutte o quasi maliziose. tutte o quasi che spingono in una direzione. Quale? Ma ovviamente quella del Cavaliere che è il commit-

Anche nella campagna del sindaco di New York l'accusa era stata di mescolare domande e «suggerimenti»

tente del sondaggio.

Ma andiamo con ordine. L'approccio è di prammatica: Lei signora ha intenzione di andare a votare? Sì, è la risposta, e poi qualche quesito di supporto del tipo: in passato ha votato, ha già compiuto la sua scelta... E qui arriva il bello, la prima domanda di merito riguarda lo schieramento e davanti alla risposta che dice centrosinistra comincia il ballo. Dopo aver scoperto che non ha ancora deciso il partito sebbene si definisca (su richiesta) di sinistra comincia la demolizione. «Ma Prodi è davvero il leader che preferisce?». «E appena avevano l'impressione di una minima incertezza riprendevano le domande: «Ma allora conferma davvero che voterà per lo schieramento di Prodi?»».

Fin qui potrebbero sembrare delle semplici domande di conferma, quelle che si usano nei sondaggi per avere conferma all'indicazione dell'intervistato. «Ma poi - racconta Silvia Gambardella - leggendo da un gruppo di domande scritte arrivavo a quelle più strane». Quali? «Il capo del governo è riuscito - legge il sondaggista telefonico - ad aumentare i posti di lavoro. Malgrado que-



Milano i manifesti elettorali di Berlusconi e di Prodi Foto di Christian Tragni/tantam

sto lei sceglie di votare Prodi?». E poi: «C'è stato un visibile miglioramento della sanità nazionale e questo non la convince a votare Berlusconi?» Insomma il sondaggio diventa un vero corpo a corpo con l'intervistatore che magnifica i risultati berlusconiani e l'intervistata che insiste a dire che no, lei la destra proprio non la vota. «È stata una lunga intervista - dice Silvia Gambardella - che slittava di minuto in minuto dal sondaggio alla propaganda. Forse avevano percepito qualche incertezza ma sembravano non finire mai di fare domande. E i quesiti che all'inizio mi sembravano delle richieste di conferma diventavano dei veri trabocchetti e poi una specie di contraddittorio». Con un bel po' di propaganda. «Alla fine ho chiesto per quale società stessero conducendo il sondaggio mi hanno risposto che era per una società americana, ma non mi hanno detto chi era il committente. Potete immaginare cosa ho provato quando ho sentito Berlusconi annunciare il suo sondaggio americano...».

Insomma un fiume di domande tendenziose che però non risultano affatto nel sondaggio ufficialmente pubblicato (come tutti i sondaggi politici) nel sito dell'authority sulle comunicazioni e in quello della presidenza del consiglio. Qui le domande dichiarate sono solamente due. Eccole: «Se si svolgessero oggi le elezioni politiche per quale partito voterebbe?» e la seconda è presentata con la laconica dizione «Approvazione dell'operato di Ber-

ECCO LE DOMANDE INCRIMINATE

1 «Lei ha dichiarato di votare Prodi. Ma Prodi è davvero il leader che preferisce?»

2 «Il premier è riuscito ad aumentare i posti di lavoro. Malgrado questo lei sceglie Prodi?»

3 «C'è stato un visibile miglioramento nella sanità pubblica e questo non la convince a votare Berlusconi?»

lusconi». Insomma nessuna domanda sugli schieramenti e sul premier preferito e tantomeno nessun quesito che contenga giudizi (positivi) sui risultati raggiunti dal governo. Qualcuno troverà strano che una società come la Pbs si comporti così. Ma a guardare bene non è poi così

strano, visto che proprio in occasione della rielezione di Bloomberg come sindaco di New York il New York Times lo accusò di essersi fatto propaganda coi sondaggi «orientati» di Penn, Schoen & Berland Associates. Diversi intervistati raccontarono al quotidiano che le do-

mande spingevano verso alcune risposte a favore di Bloomberg e comunque cercavano di valorizzare le sue proposte e il suo operato. Ma si sa, Penn & Co. si occupano soprattutto di marketing e di prodotti di consumo. Come la politica secondo Berlusconi.

I numeri non ci sono, ma se li inventano

Sui giornali arrivano sondaggi fantasma. Swg replica: «Sono falsi con fini elettorali»

di Wanda Marra / Roma

SONDAGGI taroccati, inventati, manipolati. Ce n'è per tutti i gusti. In atto è una «strategia di comunicazione

che consiste nel generare un clima d'opinione di segno negativo al centrosinistra». Una strategia decisa a tavolino», come la definisce Roberto Weber, Presidente del Swg. E non è solo Silvio Berlusconi a metterla in atto. «Cdl e Unione divisi solo da 2 punti» spara in apertura di giornale ieri *L'Indipendente*. L'articolo fa riferimento a un presunto sondaggio Swg «riservato» commissionato dai Ds, che evidenzierebbe come nelle ultime settimane la Quercia avrebbe perso ben l'8%. Tanto che i Ds commenterebbero che «a que-

sto ritmo «non si regge»». Ma il sondaggio, come denuncia lo stesso Weber, non esiste. È inventato. Si ripete così, quanto fatto dal *Giornale* del 12 febbraio: il quotidiano della famiglia Berlusconi sosteneva, sempre con riferimento a un presunto sondaggio Swg, che il Polo fosse in vantaggio al Senato. «Ma noi abbiamo sempre evidenziato come proprio in Senato ci siano pronostici più favorevoli al centrosinistra», dichiara Weber. D'altra parte, spiega il Presidente del Swg, «contro i giornali non c'è difesa. Nel caso del *Giornale* abbiamo mandato la smentita, che è uscita, seguita dalla presa d'atto del giornalista, che però concludeva «la notizia è vera». Manderemo la smentita anche all'*Indipendente*, stiamo pensando agli avvocati.

Ma poi...» Da notare anche l'operazione del *Corriere della Sera* che così titolava ieri l'osservatorio di Renato Mannheimer: «Cdl, continua la rimonta. Forza Italia in crescita». In realtà, Mannheimer si limita a riportare i risultati del sondaggio americano tanto caro a Berlusconi. Nota che «secondo gli esperti americani, gli indecisi sceglieranno alla fine per lo più FI», che passerebbe così dal 20% al 25%. Afferma

Da Libero al Giornale tutti citano indagini demoscopiche «segrete», tutte contro il centrosinistra

che la pubblicazione stessa del sondaggio favorisce una vittoria della Cdl. E sottolineando come resta il fatto che «il centrosinistra mantiene oggi un vantaggio nelle intenzioni di voto dichiarate», e anche tra chi esprime un orientamento di massima, ribadisce che l'esito vero delle elezioni dipenderà in larga misura dal livello di partecipazione al voto. Per concludere che sin qui rimane più ragionevole «ipotizzare una maggioranza di consensi per il centrosinistra». Insomma, come sottolinea Weber, in realtà Mannheimer «ritiene improbabile un recupero nella Cdl». Con una sfasatura non di poco conto tra il contenuto dell'articolo e il suo titolo. Venendo ai sondaggi veri, non solo dell'Swg Weber ribadisce che tutti danno un vantaggio di 4 punti all'Unione. Anche nelle 4 principali

regioni a rischio, secondo un sondaggio dell'Swg pubblicato nell'ultimo numero dell'Espresso, l'Unione è in testa (bene in Piemonte, di misura, costante però nel tempo, in Puglia, Lazio e Friuli Venezia Giulia). «Per quel che ci risulta - dichiara ancora Weber - per adesso il trend è che gli indecisi sono più orientati verso il centrosinistra. Non c'è dubbio che c'è stato un recupero nell'ultimo mese. Ma da questo a dire che la Cdl vincerà ce ne passa».

A sostegno di Berlusconi, insomma, resta, solo e isolato, il sondaggio della Pbs. «La funzione del sondaggio americano è di offrire una chiave di rimostrazione agli intermediari mediatici, perché la gente non sa nulla in realtà - spiega Weber - serve a fare pressione sui giornali, sulle lobbies, sulle élites economiche e politiche»

Cdl, sul programma disaccordo su tutto

Berlusconi agita lo spettro brogli con Emanuele Filiberto che replica: «E lo dice proprio a me?»

di Angela Bianchi / Roma

Che tra i due non corra buon sangue è cosa nota, ma stavolta Renato Brunetta, consigliere economico di Palazzo Chigi, tirando fuori quello che ha definito «il decalogo di Berlusconi» è riuscito non solo a mandare in bestia Tremonti, che ufficialmente sta coordinando il tavolo del programma, ma anche a far saltare i nervi agli alleati, soprattutto all'Udc già impegnato in un forcing con la Lega.

A quattro giorni dalla scadenza per la presentazione del programma, nella cdl sono ancora molti i nodi da sciogliere ed il clima, nonostante le dichiarazioni ottimistiche dei protagonisti, è tutt'altro che posi-

vo. Oggi è prevista una nuova riunione del tavolo, dopo che quella di ieri (tra il forzista Brancher, l'udicista Mazzoni e l'aennino Moffa) è servita soprattutto a far ribadire all'Udc il secco no ad accogliere la proposta della Lega di inserire nel programma l'impegno a difendere nel referendum la devoluzione. «Non è una questione programmatica, ma politica che Casini ha già chiarito: noi quella riforma l'abbiamo votata. Abbiamo già dato», scandisce a fine serata Erminia Mazzoni, sottolineando che anche sull'immigrazione sono restii a sposare la linea dura propugnata da Bossi. Ma la domanda che ieri

alleggiava durante l'incontro, a cui Tremonti non doveva partecipare (ma poi è arrivato) e Folliini doveva esserci (ma poi se ne è andato) è stata un'altra: ma chi decide sul programma? A sentire le parole di Renato Brunetta pubblicate ieri da un quotidiano economico, non sarebbero infatti né il coordinatore del tavolo Tremonti, né egli stesso, ma soltanto Berlusconi. «E allora noi qui che ci stiamo a fare?», hanno chiesto gli alleati. Alle rassicurazioni di Brancher sono poi arrivate quelle di Tremonti che si è precipitato alla riunione proprio per smentire Brunetta «che parla a titolo personale», ma anche e soprattutto per smentire contrasti con Folliini per le «fughe di notizie

sul programma», come scriveva un'agenzia. Facendosi addirittura precedere da un inusuale nota del proprio ufficio stampa in cui invece affermava di aver «apprezzato i materiali elaborati dall'Udc in generale e da Folliini in particolare». L'Udc ieri è comunque tornato a mettersi di traverso, insistendo sui temi del mezzogiorno e del quoziente familiare. Intanto Berlusconi continua a parlare dei brogli. Giorni fa è accaduto a palazzo Grazioli incontrando il leader della Dc, Gianfranco Rotondi e il principe Emanuele Filiberto di Savoia. «Già in passato ci hanno rubato dei voti», ha detto loro il premier. «E lo dice proprio a me?», ha osservato con una battuta il principe.

■ Nomine prelettorali. La minoranza nel Cda denuncia una fretta sospetta: «Di fronte alla determinazione della componente di centrodestra del Cda di procedere manu militari ad un pacchetto di nomine di alti dirigenti Rai motivato solo dall'approssimarsi delle elezioni e in particolare ad un cambio di direzione della Rete Due dettata solo da ragioni interne agli equilibri della maggioranza - dice Sandro Curzi - con i colleghi Rizzo Nervo e Rognozi abbiamo deciso di privare la riunione straordinaria di una nostra presenza che legittimasse un colpo di mano destinato a mortificare le sempre più impellenti esigenze e le grandi attese dell'azienda su riorganizzazione e di responsabilizzazio-

ni professionali, dopo anni di confusione, precarietà ed epurazione». I colleghi di maggioranza accusano invece: lo fanno per motivazioni squisitamente politiche. Curzi accusa: «In tutti questi mesi la Rai è stata mantenuta intenzionalmente in una situazione di precarietà. Perché, in ben nove mesi, non è stata introdotta la minima innovazione o il più modesto dei piani di risanamento. Perché solo oggi, a un mese e mezzo dalle elezioni, vorrebbero improvvisamente cambiare la direzione di Rai2 in base al diktat della Lega, e procedere a decine di nomine lottizzate. Faremo di tutto per impedire che al servizio pubblico sia risparmiato l'ennesimo scempio». Possono condurre un Tg, fare le in-

viate di guerra, ma non dirigere. Le giornalisti della Rai vogliono quote rosa nelle nomine: un appello con centinaia di firme è inviato al presidente Petruccioli, al dg Meocci, a Cda e Vigilanza. La rappresentanza femminile è una questione chiave anche in Rai, scrivono le giornaliste: «È il momento di sollevare la questione della parità sui luoghi di lavoro. A partire dal nostro, quello di giornaliste, e dalla nostra azienda, la Rai. Un'occhiata agli organigrammi di Tg e radiogiornali rende evidente una disparità insopportabile. Tranne pochissime eccezioni le donne non riescono a raggiungere il livello di dirigente, qualsiasi sia l'anzianità o l'esperienza di lavoro. I capi, insomma, sono uomini».

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1 Pionati incorreggibile

Un giorno non lontano ci toccherà addebitare a Pionati e ai suoi pastoni guai più grossi della semplice propaganda filoberlusconiana. Da ieri, attraverso il pastonista, il Tg1 sta diventando l'alfiere, il portabandiera delle «radici cristiane», la scusa per una campagna religiosa antiislamica e pericolosa. L'Italia di Berlusconi, Cesa, Casini, Pera (leghisti e finiani, celtici e mangiapreti, sono un po' truppe di complemento) è l'unica nazione d'Europa che cavalca queste «radici» fantasiose e riesumate dai tempi dei paladini di Roncisvalle e del Cid, pace all'anima loro. L'unica rabbia è che, mandati a casa questi crociati della domenica e i loro esegeti televisivi, il centrosinistra dovrà perdere un sacco di tempo per aggiustare i cocci.

Tg2 Il buono Berlusconi

Ida Colucci riesce, grazie all'orario, a dare un'anticipazione di Berlusconi davanti alle telecamere di Al Jazeera. Difficile vedere un Berlusconi più buono di così. Per uno che non è riuscito a tenere a bada i suoi alleati ariani e per uno che - poco tempo fa - parlò di superiorità occidentale (un Pera ante litteram), non c'è male. Dimostra, ancora una volta, di essere capace di vendere sabbia nel deserto.

Tg3 Pera e Calderoli

Morto un Calderoli, se ne fa un altro che si chiama Marcello Pera. Chissà se il Pera lavora su mandato del papa da quando si chiamava Ratzinger. Forse no, forse si tratta di iniziative estemporanee, personalissime, quelle che hanno trasformato un Pera semplice in Pera l'Eremita in partenza per le Crociate. Ha dichiarato che l'Europa deve sollevare la testa contro l'Islam cattivo e che è ora di smetterla (proprio mentre Berlusconi va a fare il bravo su Al Jazeera) di civettare con questi infedeli. Nadia Zocosci è beneducata, ma si contiene soprattutto perché è molto preoccupata.